

(Trascrizione)

Rocca di Papa, 5 ottobre 1978

Chi è il “fratello” per l’Antico Testamento

Quest'anno vorremmo approfondire la realtà di quell'essere straordinario che è l'uomo, il fratello; vorremmo sviscerarne tutta la ricchezza, il piano di Dio su di lui nel rapporto con ciascuno di noi.

Il Movimento ha sempre avuto un'enorme considerazione del fratello, fin da quando, nelle sue prime mosse, si diceva con convinzione che non si può andar da soli a Dio, ma che si deve andare a lui con i fratelli, giacché egli è Padre di tutti.

Prima al contatto particolare con i poveri, senza trascurare gli altri, poi al contatto con tutti, abbiamo capito quale arricchimento portasse il fratello alla nostra vita e come nel Movimento egli assumesse, dopo Dio e con Dio e per Dio, il primo posto.

(...)

L'uomo nell'Antico Testamento: l'immagine di Dio

Ma chi è questo uomo a cui siamo corsi incontro, al quale vogliamo andare incontro?

Cerchiamo di vedere che cosa dice la rivelazione per comprendere con maggiore profondità ciò che lo Spirito Santo ci ha fatto fare e ci fa fare.

Risaliamo alla Genesi: "E Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza'. Dio creò l'uomo a sua immagine..." (*Gn 1, 26-27*). Questo passo non dice tanto che cosa è l'uomo quanto che cosa intende fare e fa Dio, quindi chi è l'uomo secondo l'intenzione creatrice di Dio. La decisione di creare l'uomo e la creazione dell'uomo a sua immagine sono strettamente legate: ambedue in pratica dicono che il Creatore si accinge a creare qualcuno che ha a che fare con lui.

A differenza poi di tutti gli altri esseri e degli stessi animali, che sono creati "secondo la loro specie" (*Gn 1,25*), soltanto l'uomo è creato "a immagine di Dio" (*Gn 1,27*). L'uomo quindi è l'unico essere che ha un rapporto diretto e personale con Dio: gli sta di fronte, è il suo corrispondente, il suo "tu". Tale rapporto speciale con Dio è costitutivo del suo essere uomo.

(...)

E questo è stupendo e questo è vero! Non è forse l'uomo che "chiama" l'esistenza di Dio, divenendo con ciò la più grande testimonianza di lui? Non è l'uomo che sente nel suo cuore - a differenza di tutti gli altri esseri della terra - il richiamo a qualcosa, a qualcuno che lo trascende, l'anelito all'infinito e all'immortale?

Non è forse l'uomo che, non trovando soluzione agli infiniti problemi che il cosmo propone, alza lo sguardo in cerca di Qualcuno che ci deve essere perché non può non esserci? Così fatto è quell'essere che si chiama uomo, quando è puro e sincero.

(...)

La creatura di Dio

Se il tema dell'immagine di Dio esprime la grandezza e la dignità dell'uomo, l'Antico Testamento però insegna soprattutto che l'uomo è creatura: creatura di Dio.

Quindi, in quanto creatura, egli è, sul piano dell'essere, radicalmente diverso dal suo Creatore e dipende totalmente da lui.

(...)

La creatura che va amata

Per l'Antico Testamento inoltre l'uomo è una creatura che va amata. Dio comanda nel Levitico: "Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai, e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore" (*Lv 19,17-18*).

E in un altro punto: "Il forestiero dimorante fra di voi, lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto" (*Lv 19, 34*).

Il culto e i profeti

Quando il popolo ebreo credeva di soddisfare Dio soltanto col culto, il Signore inviava i profeti che lo richiamavano ad una conversione interiore e questa si concretizzava nell'amore del prossimo come testimonianza dell'amore verso Dio. Infatti possiamo osservare che dove veniva disprezzata la legge di Dio "nel rapporto da uomo a uomo e si cercava Dio solamente nel culto, lì Dio era ridotto ad una fonte di forza impersonale e magica, che si poteva trattare con routine indaffarata e senza rispetto".¹¹

I profeti, vedendo che attraverso il culto si arrivava ad una contraffazione della religione nella sua essenza, non avevano altra scelta che rigettare radicalmente questo culto¹² che suscita lo sdegno e il giudizio di Dio: "Io detesto, respingo le vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni... Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo! Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne" (*Am 5,21-24*).

"[...] Il Signore ha un processo con gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo [...] Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese..." (*Os 4,1-3*).

"Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti" (*Os 6,6*).

"Quando stendete le mani io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. [...] Imparate a fare il bene; cercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (*Is 1,15-17*).

Questa polemica sul culto mostrava "che il giusto rapporto con Dio si decide mediante il giusto rapporto con l'uomo e che il servizio divino della liturgia deve accompagnarsi sempre con il servizio dell'uomo."¹³

In fondo i profeti si sono scagliati "contro quel pervertimento di cui, attraverso i secoli, ogni culto umano è minacciato: sacrificio, culto e preghiera conservano il proprio senso solo finché agli uomini importa veramente di incontrare il Dio santo. Ma se con essi l'uomo vuole mettersi al sicuro davanti a Dio, allora essi diventano bestemmia; il sacrificio diventa un mezzo di autogiustificazione, la celebrazione del culto occasione di un'elevazione meramente sentimentale, la preghiera una chiacchiera senza senso, vile o ipocrita"¹⁴

Il digiuno che piace a Dio: l'amore del prossimo

¹¹ EICHRODT, *Theol. A.T.* p. 244.

¹² Cf ID.

¹³ FÜGLISTER, *Afferrati da Jahwè...*, in *Parola e Messaggio*, p. 222.

¹⁴ KAISER, *Jesaja 1-12*, p. 13.

E Dio non ama nemmeno l'osservanza del digiuno disgiunta dall'amore al prossimo. "Grida - dice Dio attraverso Isaia - a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti [...] Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi [...] E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire chi è nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente? [...] Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: 'Eccomi!'" (*Is* 58,1-9; cf 59,1 s.).

Dopo una così severa critica degli abusi commessi nei giorni di digiuno (v. 3-4), ci si potrebbe aspettare che Isaia confermi questi riti nella loro santità. Invece avviene il contrario (v.5): queste pratiche rituali (mortificarsi, piegare il capo, usare sacco e cenere, ecc.) vengono contestate radicalmente. Il digiuno gradito a Dio consiste nel mettere al posto di azioni rivolte a Dio azioni rivolte all'uomo: in queste l'uomo veramente si mortifica e gli offre una specie di digiuno.

Fra le varie azioni, una piace a Dio particolarmente: sciogliere le catene, liberare dall'oppressione. L'esperienza dell'esilio e della schiavitù in Egitto e poi della liberazione operata da Dio, porta Israele ad un nuovo apprezzamento di ciò che è la libertà.

Le altre azioni elencate da Isaia sono quelle tradizionali di aiuto ai bisognosi. Davanti agli occhi sfila la schiera di coloro che sono socialmente i più deboli: diseredati, rovinati, schiavi, prigionieri, affamati, vagabondi, straccioni: è un quadro simile a quello dell'ultimo giudizio (cf *Mt* 25,35 s.). Dio invita a soccorrerli "senza distogliere gli occhi dalla tua gente" (*Is* 58,7): letteralmente sarebbe "non nasconderti, non voltarti (facendo finta di non vedere, (cf *Dt* 22,1) dalla tua carne", cioè da chi è (del) la tua carne, che dal contesto si può interpretare come riferito ad ogni uomo, non soltanto al connazionale, come si intendeva in genere presso gli ebrei (cf *Gb* 31,15).

Belli questi versi di Giobbe "perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto, l'orfano che ne era privo. La benedizione del morente scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto" (*Gb* 29,12-13; 15-16).

Se si attua tutto ciò che è chiamato "digiuno gradito a Dio", allora si realizzeranno le benedizioni.

L'amore dei nemici

Infine nell'Antico Testamento non mancano accenni all'amore dei nemici: "Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere; perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà" (*Pv* 25, 21-22).

Conclusione

Il popolo d'Israele era dunque in attesa del Nuovo Testamento, quel Nuovo Testamento, che il Signore, nella sua immensa bontà, ha voluto chiarirci anche attraverso il Movimento, sottolineando fin dai primi giorni l'amore del prossimo come genuina e basilare espressione dell'amore di Dio.

Chiara Lubich